

L'IMPEGNO SILENZIOSO DELLA GIUDICE MORVILLO

Profili. Sabrina Pisu restituisce la figura della magistrata conosciuta soltanto come «la moglie di Giovanni Falcone», esplorandone le sentenze, raccontandone la visione innovativa al Tribunale per i minorenni, la serietà, la natura riservata

di **Eliana Di Caro**

Il riserbo, il tratto caratteriale che la contraddistinse. La preparazione, che sostanziosamente prima l'impegno in favore dei minorenni cresciuti (incolpevolmente) nel degrado, poi il lavoro alla Corte d'Appello. Il cammino accanto a un marito dal ruolo ingombrante e la tenace difesa della propria libertà (non amava avere la scorta, e al contempo rifiutava di staccarsi da Giovanni Falcone per proteggere sé stessa). L'attaccamento alla famiglia, alla mamma in primis, l'amicizia e la stima dei colleghi. Fino all'epilogo che conosciamo, il 23 maggio 1992, a Capaci. Questo e molto altro è stata la magistrata Francesca Morvillo, uccisa a 46 anni, poi condannata all'invisibilità. Peggio, a una visibilità che si esaurisce nell'essere stata "moglie di".

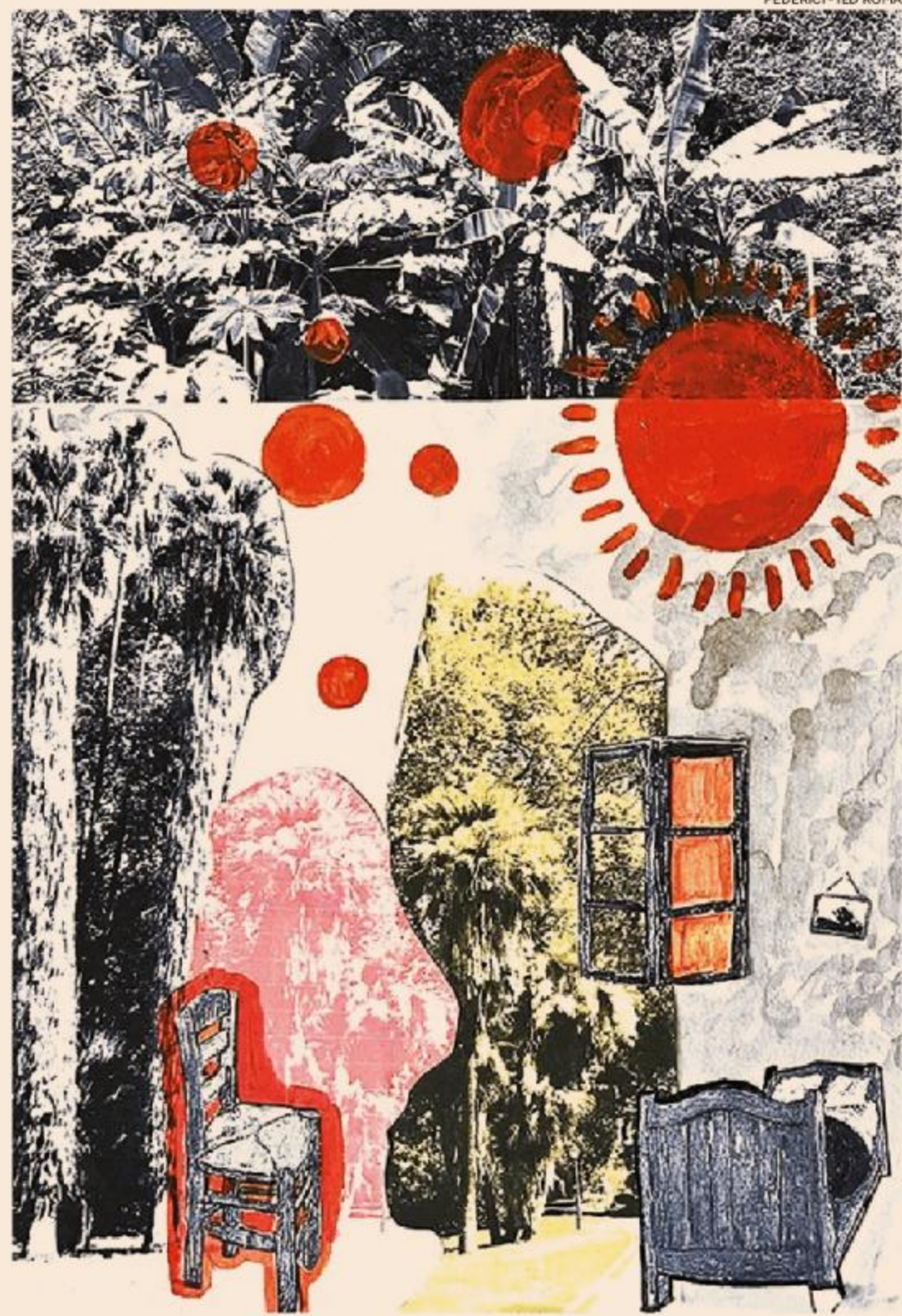
Per questo il racconto di Sabrina Pisu è benvenuto: una ricostruzione appassionata di una vita sepolta dall'oblio, interrotto nel trentennale della morte dal meritorio volu-

me a cura di Cetta Brancato, Giovanna Fiume e Paola Maggio *Non solo per amore. In memoria di Francesca Morvillo* (Treccani 2022). Sabrina Pisu ha esaminato le carte d'archivio, ha visitato i luoghi, ha raccolto numerose testimonianze, ha citato articoli di giornali e libri dedicati a quella stagione. Al netto di qualche passaggio (inevitabilmente) ripetitivo nelle interviste, una lettura coinvolgente, a tratti emozionante.

È la voce di Alfredo Morvillo, il fratello di Francesca, a portare chi legge nella quotidianità di una famiglia unita: il padre Guido, giudice scomparso troppo presto, anche lui a 46 anni come la figlia, non mancherà mai di sottolinearlo la mamma Lina; la primogenita amatissima, detta Franca (classe 1945), e poi Alfredo, appunto, una carriera alla Procura della Repubblica (dopo aver fatto l'uditorato con Paolo Borsellino). Brava a scuola, scrupolosa, Francesca frequenta il liceo classico ma prende anche il diploma magi-

strale. Si laurea con lode in diritto penale e quando partecipa al concorso, nel 1968 (a cinque anni dalla legge che apriva le porte della magistratura alle donne), ha già alle spalle un'esperienza da maestra nel quartiere della Zisa. Aveva insegnato come volontaria (autorizzata dal Provveditorato) in una scuola primaria frequentata dai figli dei detenuti, con la speranza di strapparli a un destino segnato. Sono gli stessi bambini che, nelle parole di don Puglisi, «imparano solo la legge della delinquenza, furti e scippi». Non rimane un'esperienza isolata. L'attitudine naturale a capire i minori porterà Francesca Morvillo a occuparsi di loro per sedici anni alla Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Palermo.

Sono gli anni in cui l'uso di eroina è allarmante, e i più piccoli sono corrieri perfetti, spinti a spacciare anche dalle mamme, con i padri spesso dietro le sbarre. La giudice va al Malaspina, il carcere minorile, tutti i giorni, parla con i reclusi,



Regina Stories.

Dieci opere, realizzate dagli ospiti della Casa Circondariale insieme a IED Roma, hanno dato vita a una mostra permanente nei corridoi di Regina Coeli

ne indaga le vicende ma anche le personalità, l'obiettivo è sempre il reinserimento sociale: diversamente è una sconfitta.

Lo stesso scrupolo, la stessa meticolosità nell'esaminare un caso

Francesca Morvillo li profonde in Corte d'appello, Terza sezione penale, dove arriva nel luglio 1988. A quest'altezza, ha già sposato da due anni Giovanni Falcone, conosciuto nel '79. Grande lavoratrice, lontana dai riflettori, «nel solo 1990 deposita 767 sentenze penali, il numero più alto tra i suoi colleghi» di sezione, segnala Pisu, esplorando alcune di quelle decisioni che danno un'idea della stoffa della giudice. La quale sarebbe probabilmente andata in Cassazione, se il 23 maggio 1992 la sua vita non fosse stata troncata accanto a quella del marito e degli uomini della scorta Antonio Montinari, Vito Schifano e Rocco Dicillo. L'ombra di «possibili concorrenti esterni alle stragi», al di là delle responsabilità organizzative e operative già accertate, non è dissolta, riferisce la magistrata Lia Sava, che ha indagato su Capaci. Per questo Lina, la mamma di Francesca, aveva rifiutato l'indennizzo economico disposto dal Csm. Più che il denaro, si pretende giustizia.

Ps. L'ultimo dolore non viene risparmiato alla famiglia Morvillo nel 2015, quando la sorella di Giovanni Falcone decide unilateralmente che la salma del giudice sia trasferita nella chiesa di San Domenico, separandola da quella della moglie. «Due persone unite nella vita e nella morte si sono ritrovate divise nella memoria», osserva, con amarezza, Alfredo Morvillo. Sua sorella riposa in una cappella vuota, al cimitero dei Rotoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabrina Pisu

Il mio silenzio è una stella. Vita di Francesca Morvillo, giudice innamorata di giustizia Einaudi, pagg. 140, € 16,50